
Afghanistan: attentato a Kabul. Najafi (scrittore), “studenti vittime sono martiri a causa dell’amore per la cultura”

“Un orrore! Ancora una volta hanno voluto colpire scuole, luoghi del sapere e della formazione. Vogliono mantenere il Paese nell’ignoranza per poterlo dominare più facilmente. Gli attentati alimentano paura e ignoranza”. “È risaputo, infatti, che un popolo istruito, che desidera studiare, conoscere e sapere non è facilmente addomesticabile. Molte delle vittime e dei feriti erano studenti che si stavano preparando per l’esame di ammissione all’università. Sono degli eroi, dei martiri a causa dell’amore per la cultura”. Così lo scrittore afghano **Gholam Najafi** commenta al Sir l’attentato di questa mattina presto all’interno del Centro formativo Kaaj, nel distretto di Dasht-e-Barchi, a Kabul ovest, in Afghanistan. Secondo una prima ricostruzione l’attentatore, munito di cintura esplosiva avrebbe fatto il suo ingresso nell’istituto uccidendo la guardia all’entrata e dirigendosi in una classe dove avrebbe fatto detonare l’ordigno. I bilanci ufficiali parlano di oltre 30 morti e più di 40 feriti, 22 dei quali sono stati ammessi nel Centro chirurgico per vittime di guerra di Emergency. “18 sono ragazze – spiega **Dejan Panic**, responsabile delle attività sul campo di Emergency in Afghanistan – Le vittime hanno tutte un’età compresa tra i 18 e i 25 anni, e per la maggior parte sono ragazze che si trovavano in aula per sostenere un esame. Una di loro è arrivata già deceduta, un’altra è morta dopo l’ammissione. Solo negli ultimi due mesi abbiamo gestito nel nostro Centro 11 mass casualties, ovvero procedure di interventi di urgenza straordinaria in seguito ad esplosioni e attentati. E anche quotidianamente continuiamo a ricevere feriti da arma da fuoco, da proiettili a schegge, da arma da taglio, soprattutto coltellate, da esplosioni di mine e ordigni improvvisati. Nel Paese rimane una situazione di forte insicurezza e instabilità”. “**Il popolo afghano è tenace e non demorde** – aggiunge Najafi – tanti studenti continuano ad andare a scuola nonostante il grave pericolo di attentati. Non vogliono allontanarsi dallo studio e dalla conoscenza che ritengono tra le risposte migliori alla violenza e strade privilegiate per garantirsi un futuro migliore, anche per l’Afghanistan”. In questa scelta, rivela lo scrittore, “gli studenti sono aiutati da tanti insegnanti che continuano a tenere le loro lezioni dentro le abitazioni, evitando le scuole sempre più bersagli di attentati come stiamo vedendo”. Questi attacchi, secondo lo scrittore - fuggito nel 2000 dal suo Paese a soli 10 anni, dopo l’uccisione del papà da parte dei talebani - rivelano anche “una spaccatura all’interno dei talebani stessi. Alcune fazioni, infatti, propendono per l’apertura delle scuole anche alle ragazze. Altri invece sono per la chiusura. Ad oggi, da quel che trapela, solo alle più piccole è consentito frequentare le lezioni fino al sesto anno. Le più grandi non possono andare a scuola e sono destinate ai lavori domestici e a matrimoni forzati”. Ma c’è di più. Najafi fa notare che il centro attaccato stamattina si trova in una zona a maggioranza sciita di Kabul e che, secondo fonti locali, sarebbe frequentato da studenti di etnia Hazara, una minoranza etnica vessata e perseguitata dai Talebani e anche dallo Stato Islamico. La stessa minoranza cui appartiene lo scrittore che nutre il sogno di costruire una scuola per i bambini vicino a Herat. Gholam Najafi è arrivato in Italia nel 2006, vive a Venezia dove si è costruito una nuova vita grazie allo studio e al suo amore per la letteratura. È autore di tre libri “Il mio Afghanistan”, “Il tappeto afghano” e, l’ultimo – per adesso –, “Tra due famiglie” (Ed. La Meridiana). **La condanna dell’Unicef**. Sconcerto per l’attentato è stato subito espresso dall’**Unicef** che, in una nota, parla di “atto atroce che è costato la vita a decine di ragazze e ragazzi adolescenti e ne ha feriti gravemente molti altri. La violenza all’interno o in prossimità di istituti scolastici non è mai accettabile. Questi luoghi devono essere paradisi di pace dove i bambini possono imparare, stare con gli amici e sentirsi al sicuro mentre costruiscono le competenze per il loro futuro. I bambini e gli adolescenti non sono, e non devono mai essere, l’obiettivo della violenza” aggiunge l’Unicef che ricorda “ancora una volta, a tutte le parti in Afghanistan di aderire e rispettare i diritti umani e di garantire la sicurezza e la protezione di tutti i bambini e i giovani”.

